

CONVERSAZIONI/1. In Basilica la traduzione di Vitaliano Trevisan

Macbeth dimezzato tra dolcezze e paure Zanco lo trasforma

L'attrice ha offerto una grande prova da protagonista
Applausi anche alla "vicentinità" nel ciclo dei classici

Antonio Stefani
VICENZA

Vien sempre da chiedersi chi è che comanda, in casa Macbeth. Perché lui, il forte guerriero cui le streghe predicano il trono di Scozia, dal momento in cui assassina il re Duncan diventa sempre più esitante, perso in ansie e gorgi visionari, mentre è sua moglie, l'ambiziosa Lady, a mostrare più fegato. Tanto che, aizzandolo, lei lo rimprovera di non essere abbastanza uomo. E qui entra in campo una suggestione mica male, intravista da Freud e oggi ripresa da Harold Bloom, sommo critico shakespeariano: la sterilità della coppia. Ovvero: non sarà la loro impossibilità ad aver figli a generare, in una sorta di terribile compensazione/sublimazione, la catena dei delitti (bambini compresi) di cui si macchiano?

Il tradizionale rapporto coniugale, in questa tragedia, viene da un lato scardinato e dall'altro inaridito: accecati dalla brama di potere, affogati in un mare di sangue, i due formano una sorta di essere unico e inestricabile, chiuso e ostile al resto del mondo.

Ora: in questo "Macbeth?" che ha il punto di domanda perché tradotto, ridotto, adattato, interpolato da Vitaliano Trevisan, la scommessa è concentrare il racconto

**Lo spettatore
non viene privato
dei passi più
celebri dell'opera
Anche se alla corte
arriva un medico**

su tre attrici (di qui il sottotitolo "Study for Wo.Men"), una scelta al femminile che è un po' lo specchio opposto di quanto accadeva in epoca elisabettiana, quando gli interpreti erano tutti maschili.

C'è da sorprendersi? Proprio no, perché Patricia Zanco è davvero ficcante nel delineare un Macbeth che ingloba entrambi i sessi dimostrando come, nello stesso individuo, coesistono determinazione e paure, razionalità e smarrimenti, ferocia e dolcezze, con buona pace degli stereotipi di genere. Insomma una prova da protagonista, la sua, ricca di modulazioni espressive riunite in un impatto teso e costante, che Francesca Botti e Beatrice Niero fronteggiano e assecondano con adeguata efficacia, l'una dividendosi duttilmente in più ruoli e l'altra offrendoci, finalmente, una Lady giovane, seducente e altera prima di precipitare nella follia.

Quanto al lavoro di Trevisan, le necessarie suture narrative appaiono risolte con intelligenza, certe invenzioni - come quella del medico (anzi, della dottoressa) di corte - funzionano, né si manca di rispetto all'originale, tant'è che lo spettatore non viene privato di (quasi) tutti i passi più celebri.

Infine, l'aver portato l'allestimento - diretto dalla stessa Zanco - negli spazi dismessi di quella che fu la sala Borsa Merci sotto la Basilica Palladiana conferma il fatto che Shakespeare, come ogni altro immortale, lo puoi recitare ovunque e funziona comunque.

Applausi convinti, al debutto dell'altra sera, per un episodio che ha garantito un ulteriore apporto di "vicentinità" al 69° Ciclo di Spettacoli Classici. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

